

Lucia Pradella, *Globalization and the Critique of Political Economy. New Insights from Marx's Writings*, Abingdon, Routledge, 2015, 218 pp., USD 160

Lo sviluppo sempre più inarrestabile dell'economia a livello globale e la recente e profonda crisi economica hanno generato un ampio dibattito intellettuale e politico, che ha contribuito a un ritorno di interesse e di attenzione per la critica dell'economia politica e per la teoria delle crisi di Marx. Il recente libro di Lucia Pradella, che continua una interessante e fruttuosa ricerca iniziata con *Attualità del Capitale. Accumulazione e impoverimento nel capitalismo globale* (Padova, Il poligrafo, 2010), si inserisce a pieno titolo in questo dibattito (cap. 1: *Globalisation. Between economics and politics*, pp. 13-42), dimostrando come la sfera economica internazionale e le società non europee abbiano avuto un'importanza fondamentale e un ruolo determinante nella ricerca di Marx fin dagli inizi degli anni Cinquanta del XIX secolo.

Sostenendo che il mercato mondiale su scala globale sia stato sempre, fin dall'inizio, l'oggetto di ricerca principale della critica marxiana dell'economia politica, Pradella mette in discussione e rettifica due "punti fermi" della lettura tradizionale dell'opera di Marx: 1) che Marx abbia considerato lo sviluppo capitalistico in modo lineare e progressivo, incentrato sui grandi Stati-nazione dell'Europa centrale; 2) che Marx abbia considerato le regioni non europee come semplici "periferie" dell'impero, come società arcaiche e sottosviluppate, come resti di civiltà sopravvissute a se stesse in attesa di essere inglobate dallo sviluppo incessante della civiltà e della civilizzazione capitalistica.

Dedicando particolare attenzione ai quaderni di appunti e di estratti di Marx degli anni Quaranta (cap. 3: *Marx's critique from the state to political economy*, pp. 62-91) e, soprattutto, ai *Quaderni di Londra* del 1850-1853 (cap. 4, pp. 92-125), tuttora in corso di pubblicazione nella quarta sezione della nuova edizione storico-critica delle opere di Marx ed Engels (MEGA²), Pradella rinviene

RECENSIONI

in essi le basi filologiche per superare «i problemi legati all'eurocentrismo e al nazionalismo metodologico» (p. 4), che – secondo una diffusa lettura – Marx avrebbe ereditato dall'economia politica classica e dalla filosofia della storia etnocentrica di Hegel (cap. 2: *Hegel, imperialism and world history*, pp. 43-61).

È, infatti, nei *Quaderni di Londra* che Marx incomincia a mettere a fuoco il «primato storico del mercato mondiale» e a concepire il valore come espressione dei «processi di internazionalizzazione del capitale» (p. 119). Inoltre, lo studio della rivolta dei Taiping in Cina (1851-1864) e dei Sepoy in India (1857/1858) permise a Marx di rivedere la sua «visione unidirezionale della rivoluzione internazionale» e di stabilire «una relazione tra la lotta proletaria nelle metropoli e i movimenti anticolonialisti nelle colonie» (p. 120).

Questi studi degli anni Quaranta e Cinquanta, documentati nei *Quaderni di Londra* e in altri quaderni di appunti e di estratti, indussero inoltre Marx nel 1863 anche a modificare il suo piano originario dei sei libri (cap. 5: *Towards Capital*, pp. 126-163), non però – come spesso si ritiene – in vista di una sua *riduzione e limitazione* al solo primo libro (dedicato al capitale), quanto piuttosto in vista di un *ampliamento* tematico e di una *revisione* strutturale, dovuti ora alla «integrazione sistematica della sfera internazionale nell'analisi del capitale» (p. 128) e alla concezione del colonialismo e dell'imperialismo come momenti *strutturali* della formazione del mercato mondiale, inteso non come una sfera statica, bensì come il «processo di universalizzazione del capitale» (p. 130).

Giovanni Sgro'